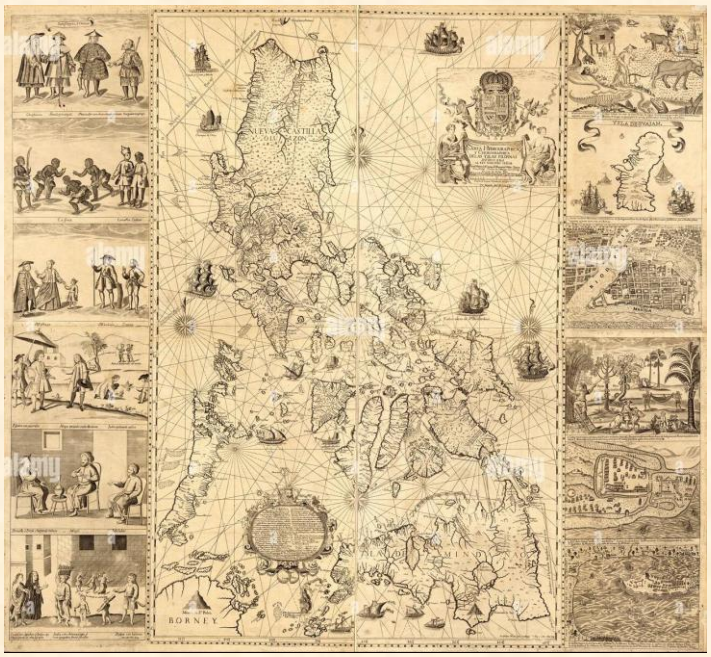
UN GESUITA MAMOIADINO ALLA FINE DEL MONDO
Padre Francesco Ignazio Satta (1718- 1772)

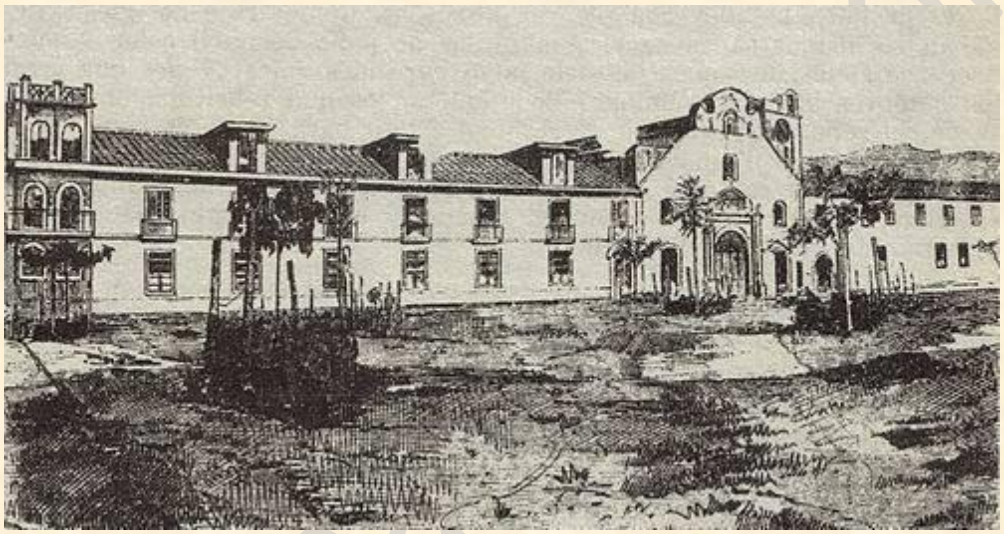
Francesco Ignazio Satta nasce a Mamoiada il 30 luglio 1718.
Sebbene i registri interni dei gesuiti omettessero i nomi dei genitori per sancire il distacco del religioso dalla vita secolare, i documenti d'archivio storici del paese (conservati nei registri parrocchiali, nello Stato Civile e nell'Archivio Diocesano) dimostrano che i Satta costituiscono una delle dinastie più colte, benestanti e dominanti del notabilato locale già dal 1500 e 1600.
Da questa stessa stirpe emergeranno infatti nel tempo figure egemoni per la comunità, come: Antoni Satta e Cosma Satta, registrati come "curati di Mamoiada" nel 1569; Corona Satta Nicolau, curato nel 1570; Nicolas Satta, registrato anche lui come *curadu* di Mamoiada nel 1630; Josepho Satta, altro curato a Mamoiada dal 1689 (e di Orgosolo nel 1692; cav. Antonio Satta, figlio dei nobili don Damiano e donna Maddalena Meloni che fu curato nel 1788 e mantenne la carica fino alla morte avvenuta nel 1835; e ancora il Rettore don Francesco Giuseppe Satta (parroco dal 1785 al 1818 e fondatore del conservatorio delle monache) e futuri sindaci del paese. Tutti nati a Mamoiada.
Questo solido contesto familiare spiega come il giovane Francesco Ignazio abbia potuto disporre, nel Settecento, delle grandi risorse economiche e culturali necessarie per lasciare la Barbagia, intraprendere gli studi superiori nei collegi universitari sardi ed essere ammesso nel clero che conta dell'epoca.
Nel 1736 il Satta fa il suo ingresso nel Noviziato (a 18 anni circa) ed entra ufficialmente nella Compagnia di Gesù. Affronta un percorso di formazione accademica e spirituale durissimo, lungo quindici anni, studiando grammatica, filosofia e teologia. Come emerge dalle ricerche storiche sulle migliaia di *Litterae Indipetae* (le lettere che i gesuiti inviavano regolarmente al Padre Generale a Roma per chiedere l'assegnazione alle missioni più lontane), i candidati sardi dell'epoca fanno spesso leva sulla propria identità culturale e geografica. In quegli scritti profondamente accorati, la Sardegna viene descritta non solo come terra isolata, ma come una palestra di vita rude che forgiava uomini dotati di una naturale fermezza e di una tempra austera.
Questa determinazione, unita a uno spirito abituato alle privazioni e ai sacrifici, diventa per i gesuiti isolani la migliore credenziale psicofisica da offrire ai vertici dell'ordine per dimostrare di poter sopravvivere ai climi ostili e alle fatiche dell'apostolato d'oltremare.
Ricevuta l'ordinazione sacerdotale al termine degli studi, i registri d'archivio (*Archivum Romanum Societatis Iesu* ARSI) attestano successivamente il raggiungimento del grado più alto dell'ordine: *Sacerdote Profeso di Quarto Voto* (7 marzo 1756). Oltre ai tradizionali voti di povertà, castità e obbedienza, questo titolo comporta il "Quarto Voto", ossia un giuramento di totale e immediata disponibilità al Papa per essere inviato in missione ovunque nel mondo.
Nei cataloghi della Provincia gesuitica sarda, Satta viene classificato come "operatore indiano" una qualifica burocratica riservata ai padri selezionati per l'apostolato diretto con le popolazioni native, ruolo che richiede una straordinaria solidità psicofisica e una spiccata attitudine all'apprendimento delle lingue locali.
Francesco Ignazio Satta è destinato alle isole Filippine, all'epoca estremo avamposto d'oltremare dell'Impero spagnolo.
Per raggiungere il Pacifico, secondo i rigidi protocolli marittimi dell'epoca, il gesuita mamoiadino deve prima trasferirsi a Cadice, porto d'imbarco europeo obbligatorio per le Indie della Corona spagnola e da lì affronta la rotta atlantica a bordo di un galeone di linea della *Flota de Indias*.



Carta Hydrographica y Chorographica de las Yslas Filipinas, realizzata a Manila nel 1734 dal gesuita Pedro Murillo Velarde. Questa mappa d'epoca mostra l'arcipelago e la carta della città di Manila (visibile nel riquadro a destra) così come si presentavano nel periodo dell'arrivo di Padre Francesco Ignazio Satta.

Dopo aver compiuto la traversata del Messico via terra fino ad Acapulco, si reimbarca sul leggendario Galeone di Manila, giungendo finalmente a destinazione nel 1752.
Il suo centro operativo diventa il *Colegio Máximo de San Ignacio* a Manila. Per ben quindici anni, il gesuita mamoiadino opera in condizioni climatiche e sanitarie proibitive, dedicandosi alla evangelizzazione, alla istruzione e alla assistenza spirituale delle comunità indigene locali. La sua esperienza missionaria si interrompe bruscamente nel 1767. Dietro questo drammatico risvolto si nascondevano i complessi giochi di potere della Europa settecentesca, segnata da profonde lacerazioni tra i regni cattolici e i vertici di Roma.
In un'epoca dominata dall'assolutismo, i sovrani europei miravano a ridimensionare l'autorità della Chiesa, guardando con crescente sospetto e risentimento proprio la Compagnia di Gesù. La straordinaria autonomia dell'ordine, la sua totale obbedienza al Pontefice e il suo immenso potere intellettuale ed economico vengono infatti percepiti come un'ombra ingombrante sulle sovranità nazionali, capace di sfuggire al controllo dei governi.
Il re di Spagna Carlo III, percependo l'enorme influenza culturale ed economica dei gesuiti (gestori di università rinomate e ambite, nonché rotte commerciali) come una minaccia centralista al potere assoluto della Corona, ne ordina l'espulsione immediata da tutti i territori dell'impero, usando come pretesto politico l'accusa infondata di aver orchestrato i moti popolari di Madrid del 1766.
Padre Satta viene arrestato a Manila, privato di ogni bene e imbarcato a forza sulla nave "Santa Rosa". Il viaggio di rimpatrio coatto si trasforma in una drammatica odissea marittima attraverso gli oceani e l'Asia durato quasi tre anni.
Insieme a lui viaggiano altri tre confratelli sardi: Salvatore Corrias di Gergei, Salvatore Guirisi di Gavoi e Giovanni Agostino Podda di Tuili (*Archivo General de Indias* - Siviglia -) che, con l'attracco nel porto di Cadice nell'agosto del 1770, praticamente i quattro gesuiti sono detentori di un primato: sono ufficialmente i primi sardi nella storia di cui sia documentato il compimento del giro del mondo.
Padre Satta e i suoi tre confratelli sardi arrivarono nella baia di Cadice a bordo del vascello "San Francisco Javier" (al comando del capitano Antonio Pascual de la Rosa). Le condizioni fisiche dei religiosi al momento dell'attracco erano pietose, provati da quasi tre anni di navigazione coatta in spazi angusti, con razionamento di cibo e scarsa igiene.
A differenza dei gesuiti nati in Spagna (che vennero imbarcati a ondate e letteralmente "scaricati" sulle coste dello Stato Pontificio), i missionari provenienti dalle Filippine ricevettero un trattamento insolitamente duro e differenziato.
Appena scesi dalla nave, padre Satta e i compagni sardi vennero scortati sotto stretta sorveglianza militare e rinchiusi nei conventi della zona di Cadice e del vicino *Puerto de Santa María*, trasformati per l'occasione in veri e propri centri di detenzione vigilati da soldati, questo perché Carlo III e i suoi ministri temevano che i gesuiti rimpatriati dalle colonie più remote del Pacifico fossero a conoscenza

di segreti geopolitici o che potessero agire come spie per conto di potenze straniere (come l'Inghilterra o la Francia). Non venne loro concesso di muoversi liberamente né di comunicare con l'esterno. Vennero trattenuti a tutti gli effetti come "ostaggi della Corona" in attesa che il re decidesse il loro destino politico o che i rispettivi sovrani europei di origine ne reclamassero la nazionalità.
Padre Satta e i suoi confratelli rientrarono fisicamente nell'isola tra la fine del 1770 e i primi mesi del 1771, ricondotti in Sardegna dalle autorità sabaude, le quali, per ragioni diplomatiche con la Spagna, impongono ai reduci un regime di stretta vigilanza e semi-isolamento.
Negli ultimi due anni di vita trascorsi a Sassari, padre Satta vive lo status di esiliato politico: gli viene "vietato il ministero pubblico" (non può confessare, predicare o amministrare sacramenti all'infuori di messe strettamente private) e sopravvive grazie a una modestissima pensione statale.
Fortemente debilitato dalle tante fatiche e privazioni, padre Francesco Ignazio Satta si spegne a Sassari il 12 agosto 1772 alla soglia dei 54 anni.



Antica illustrazione del *Colegio Máximo de San Ignacio* a Manila, il polo accademico fondato dai gesuiti nel quartiere fortificato di *Intramuros* dove operò Padre Satta tra il 1752 e il 1767.

La persecuzione politica contro il suo ordine non si ferma con la sua morte. Sebbene inizialmente i Pontefici difendano strenuamente i gesuiti, il forte ricatto politico e le minacce di scisma da parte delle grandi monarchie cattoliche europee costrinsero infine Papa Clemente XIV a cedere. Il 21 luglio 1773, appena un anno dopo la morte del padre mamoiadino, il Papa firma l'atto di totale soppressione dell'ordine in tutto il mondo.
In linea con le consuetudini dei gesuiti prima della nascita dei cimiteri moderni, padre Satta viene sepolto senza lapide nominativa in una delle cripte comuni sotterranee (presumibilmente sotto la chiesa di San Giuseppe a Sassari) lasciando la sua memoria affidata esclusivamente ai documenti d'archivio globali.

Fonti documentarie consultate:
- ARSI (Roma): *Archivum Romanum Societatis Iesu - Catalogi personarum* della Provincia della Sardegna.
- AGI (Siviglia): *Archivo General de Indias* - Registro di sbarco ed espulsione dei passeggeri della nave "Santa Rosa" (1768-1770).
- Jesuits global / piattaforma istituzionale ufficiale della Curia Generale della Compagnia di Gesù.
- Turtas Raimondo (2009): 'Gesuiti sardi in terra di missione tra Seicento e Settecento', in -Bollettino di Studi Sardi- Anno II, n° 2.
- Raccolta dei "Quinque Libri" Mamoiada - testamento del Rettore Satta.
- Portale www.mamoiada.org